

compatibilità con i principi concorrenziali e individuare eventuali correttivi alla regolamentazione vigente in vista dell'apertura del mercato prevista a partire dal 2009, conformemente alla Direttiva europea.

Il previsto disegno di legge annuale per la promozione della concorrenza e della tutela dei consumatori⁶ dovrebbe introdurre un metodo di lavoro strutturato per assicurare continuità all'azione del Governo. Questo avverrà attraverso l'adeguamento dell'ordinamento giuridico all'attività di segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il disegno di legge dovrebbe definire il quadro ordinamentale nel quale potrà svolgersi l'azione delle Regioni e delle Province autonome.

V.5 SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E AMMINISTRATIVA

Negli ultimi anni molti Governi europei hanno avviato a un profondo processo di riforma della regolazione diretto a facilitare il contesto nel quale le imprese e le istituzioni operano.

La semplificazione normativa è un fattore decisivo per la competitività del Paese, ma necessita di essere inserita nell'ambito di un'azione coerente nella quale alla riduzione del numero delle regole si affianchino delle misure di miglioramento delle regole esistenti.

Le conclusioni dello scorso Consiglio Europeo di primavera ricordano agli Stati membri che la qualità della regolazione contribuisce a una crescita equilibrata ed indicano la necessità di fissare degli obiettivi stringenti per la riduzione degli oneri amministrativi e il miglioramento della regolazione. L'obiettivo, condiviso dal Governo, è di ridurre del 25 per cento gli oneri amministrativi derivanti da normative comunitarie entro il 2012.

L'ampio programma di riforme della regolazione—di cui fanno parte anche gli interventi di liberalizzazione dei mercati—presenta quali tratti distintivi la semplificazione amministrativa, la modernizzazione ed efficienza delle Amministrazioni Pubbliche e la riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il Governo ha operato ridisegnando le competenze ed è passato dalla programmazione tramite leggi annuali di semplificazione alla definizione di una strategia fatta di azioni misurabili e programmi, con precise scadenze temporali, che convergono verso obiettivi suscettibili di valutazione. A tal fine è stato creato un Comitato interministeriale per l'indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione, una 'cabina di regia' del governo e l'Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione. Nei mesi scorsi, è stato approvato il Piano d'azione per la semplificazione e la qualità della regolazione, che definisce il collegamento tra obiettivi strategici, azioni necessarie al loro conseguimento e verifica dei risultati. È infine prevista un'azione di semplificazione normativa e riduzione del numero delle leggi, al fine di semplificare il quadro normativo per rilanciare la competitività, aumentare la crescita economica e migliorare i rapporti tra i cittadini e le istituzioni.

⁶ Qualora venga approvata la norma contenuta nel disegno di legge A.C. 2272.

I risultati che si attendono da questo nuovo approccio sono una maggiore crescita della competitività, una migliore regolamentazione e un più agevole funzionamento della Pubblica Amministrazione.

V.6 CLIMA E AMBIENTE

I cambiamenti climatici cui stiamo assistendo hanno contribuito ad accrescere la sensibilità ambientale sia della società che dei Governi e hanno rafforzato la convinzione che sia necessario intervenire con decisione sui livelli e sulle modalità di consumo delle risorse ambientali ed energetiche per poter garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle moderne economie.

L'adesione al Protocollo di Kyoto⁷ comporta per l'Italia la riduzione delle emissioni a un livello medio, nel periodo 2008-2012, del 6,5 per cento inferiore rispetto al 1990. Stime recenti, tuttavia, indicano maggiori emissioni di gas serra sul territorio nazionale di circa il 12,5 per cento rispetto a quanto previsto, portando al 19 per cento circa l'impegno di riduzione rispetto all'anno di riferimento. Ciò significa un impegno a ridurre le emissioni di CO₂ di circa 98 Mt/anno tra il 2008 e il 2012. Dati recenti hanno messo in luce che i costi per la mancata applicazione del Protocollo di Kyoto in Italia rischiano di aumentare fino a 2,56 miliardi di euro all'anno per il periodo 2008-2012 se non verranno adottate delle politiche rigorose e costanti di riduzione delle emissioni. Al fine di verificare i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto sarà realizzato un programma di monitoraggio da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero dell'Ambiente.

Il 'Quarto Rapporto di Valutazione' dell'Organismo internazionale *Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) evidenzia come il riscaldamento globale sia principalmente dovuto all'aumento della concentrazione di gas serra in atmosfera dovuto alle attività umane. Ciò ha spinto l'Unione Europea ad adottare politiche espressamente indirizzate a mitigare i cambiamenti climatici a livello globale, nella convinzione che i costi di tali azioni saranno comunque inferiori ai benefici che il pianeta ne potrà trarre.

La Strategia europea ha affrontato in maniera decisa una delle sfide fondamentali che si pongono oggi ai Paesi industrializzati: coniugare la necessità di garantire le risorse energetiche per sostenere la crescita economica con la tutela delle risorse naturali e i cambiamenti climatici. Efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili e pulite, rappresentano anche la strada per la riduzione della dipendenza energetica dall'estero, condizione particolarmente sensibile nel nostro Paese.

Il Consiglio Europeo ha indicato ai Governi nazionali e alle istituzioni comunitarie l'obiettivo di abbattere le emissioni dei gas serra, entro il 2020, di almeno il 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, attraverso interventi di politica energetica ed ambientale, in particolare incrementando l'efficienza energetica e introducendo obiettivi vincolanti per l'energia rinnovabile e i biocarburanti.

⁷ 'Protocollo alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici', 11 dicembre 1997, ratificato con la L. 120/2002.

Le linee generali di intervento proposte dall'Europa richiederanno all'Italia un deciso aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Riguardo questo obiettivo, il Governo italiano ha adottato tutte le misure necessarie alla valutazione dello stato attuale delle fonti rinnovabili in Italia per definire le prospettive di sviluppo e gli obiettivi realisticamente raggiungibili entro il 2020, al fine di evitare scostamenti eccessivi dall'obiettivo prefissato con un conseguente aggravio dei costi delle politiche. Il Governo italiano si impegna, inoltre, a favorire l'uso sostenibile delle biomasse e dei biocombustibili, favorendo filiere nazionali da realizzarsi in collaborazione con gli operatori agricoli che nel settore dell'agro-energia possono trovare ampi spazi di crescita. Già con la Legge finanziaria 2007 è stato dato un forte impulso alle misure di incoraggiamento dell'efficienza e del risparmio energetico; ulteriori sforzi saranno indirizzati alla R&S nel campo delle tecnologie di contenimento energetico e della produzione di energia rinnovabile, e per una iniziativa nazionale per la cogenerazione nel settore del teleriscaldamento.

Il Governo si impegna altresì, compatibilmente con le risorse di bilancio che si renderanno disponibili, a garantire il pieno funzionamento dei meccanismi flessibili (*Clean Development Mechanism e Joint Implementation*) e del registro dei serbatoi forestali di carbonio.

Al fine di predisporre i piani e i programmi di adattamento ai cambiamenti climatici in atto in un contesto di continuo aggiornamento delle analisi scientifiche sul tema, il Governo ha organizzato la Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici, dalla quale emergeranno indicazioni precise sulle esigenze di 'adattamento' alle mutate condizioni del clima.

L'Agenda di Lisbona può trovare nella politica ambientale uno strumento efficace per la sua realizzazione⁸. In tal senso, la predisposizione di adeguati strumenti di incentivazione, e quindi un corretto uso degli strumenti di mercato, permetterebbe da una parte di spostare l'onere fiscale da tasse *welfare-negative* (ad esempio le tasse sul lavoro) a tasse *welfare-positive* (ad esempio le tasse su attività inquinanti), dall'altra di facilitare il reperimento di risorse per incoraggiare comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale, oltre che l'innovazione e la ricerca.

Gli strumenti di mercato e le politiche fiscali giocheranno un ruolo decisivo nei prossimi anni per raggiungere gli obiettivi energetici e ambientali comunitari. L'applicazione di strumenti economici permette non solo di correggere i fallimenti del mercato in maniera efficiente dal lato dei costi, ma anche di contribuire simultaneamente alla sicurezza dell'approvvigionamento, alla competitività e alla sostenibilità delle politiche energetiche, e dare un chiaro segnale all'industria, agli investitori ed ai consumatori.

Malgrado la crescente diffusione di strumenti 'innovativi' di regolazione ambientale gli strumenti tradizionali, quali quelli fiscali, rappresentano ancora uno dei principali metodi di indirizzo per le politiche di Kyoto, oltre al fatto che la componente fiscale ha un peso rilevante per molti prodotti energetici. Andranno pertanto identificati eventuali elementi di contraddizione con gli strumenti di riduzione delle emissioni climalteranti,

⁸ Come ricordato dalla Commissione UE, nel recente 'Green Paper on market based instruments for environmental and energy related policy purposes'.

anche in considerazione della necessità di ridurre le emissioni dei settori oggi non regolati (civile e trasporti), come raccomandato dall'Unione Europea.

La sfida del cambiamento del clima impone anche di riconsiderare gli attuali modelli di contabilità economico-finanziari affiancandogli sistemi contabili e di bilancio in grado di rilevare l'incidenza sull'ambiente delle politiche pubbliche.

In tal senso, il Governo si impegna ad introdurre un sistema di contabilità e bilancio ambientale nello Stato, nelle Regioni e negli Enti Locali che integri gli atti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni, allo scopo di assicurare conoscenza, trasparenza e responsabilità all'azione di Governo rispetto ai principi dello sviluppo sostenibile, assicurando, altresì, il diritto all'informazione ambientale.

In particolare, il Governo attribuisce un ruolo centrale al trasporto pubblico locale, per la sua valenza strategica in tema di sviluppo sostenibile, tutela ambientale e di concorrenza. Entro il 2007 si intende adottare un insieme coordinato di interventi di carattere finanziario, nei limiti delle disponibilità di bilancio, e regolamentare volto ad attivare un processo di riforma in grado di: (i) dare nuovo slancio a processi di liberalizzazione socialmente sostenibili e (ii) consentire uno sviluppo quali-quantitativo dei servizi. Quest'ultimo sarà finalizzato alla massimizzazione dei benefici per gli utenti e i cittadini, in termini di efficienza e qualità del servizio, di minore congestione nelle aree urbane e di qualità dell'aria.

L'efficienza e la qualità nell'erogazione dei servizi saranno favorite, in particolare, dall'introduzione di livelli qualitativi di riferimento nel contenuto minimo dei contratti di servizio, dei principi del costo di riferimento e della premialità nella ripartizione delle risorse, nonché di garanzie di trasparenza e imparzialità delle procedure di gara.

La previsione di incentivi legati a interventi a favore della mobilità pubblica e al miglioramento degli indici di inquinamento e di congestionamento, nonché l'estensione, in un'ottica di compatibilità ambientale, del concetto di servizio minimo essenziale, contribuiranno a rafforzare i meccanismi di tutela dell'ambiente e il rispetto degli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto.

La politica della mobilità dovrà essere coordinata, anche attraverso il coinvolgimento delle Regioni, in maniera tale da riuscire a conseguire contestualmente una significativa riduzione degli inquinanti locali e delle emissioni di gas a effetto serra e ottimizzare i costi delle politiche, raggiungendo un doppio risultato ambientale.

Allo stesso tempo, al fine di rafforzare il sistema di regolazione, il Governo intende avviare in tempi brevi la revisione della Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia del 2002, che rappresenta il quadro di riferimento per la definizione, attuazione e valutazione di politiche pubbliche improntate ai principi dello sviluppo sostenibile. La Strategia rinnovata sarà coerente con gli indirizzi dettati dalla nuova strategia dell'Unione Europea in materia di sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio Europeo nel giugno 2006.

Andranno anche affrontate le altre priorità ambientali dell'Unione Europea che nel contesto italiano assumono caratteristiche e difficoltà peculiari. Per cui, nel rinnovare l'impegno per contrastare le ecomafie e, più in generale, i fenomeni di criminalità legati all'ambiente, si ribadiscono come prioritarie le politiche tese alla gestione delle risorse naturali, la tutela della natura e della biodiversità, la riduzione della produzione dei rifiuti e una loro corretta gestione integrata. Pertanto, compatibilmente con le risorse disponibili,

si confermano (oltre agli interventi applicativi del Protocollo di Kyoto) 5 ambiti di azione che richiamano i suddetti principi comunitari:

- Nella pianificazione delle azioni di tutela ambientale va superata la logica di interventi isolati, anche al fine di facilitare e dare maggiori garanzie nella Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e/o a quelle di valutazione di incidenza. Relativamente alle realtà industriali, occorre adeguare il sistema istituzionale e amministrativo al nuovo sistema di regole che derivano dall'applicazione dell'autorizzazione ambientale integrata (IPPC) e del regolamento comunitario sul controllo e registrazione delle sostanze chimiche (REACH). Altrettanto deve essere fatto in relazione agli impianti industriali a rischio d'incidente rilevante ricadenti sotto le disposizioni della 'Direttiva Severo';
- Una corretta gestione del territorio è indispensabile per trovare misure di 'adattamento' che saranno individuate a conclusione della Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici capaci di arginare situazioni estreme, aggravate dai mutamenti climatici in corso. Riguardo a questo, si ribadisce la centralità della 'Direttiva Acque'⁹ che consente una visione integrata della gestione idrica e pone come obiettivo fondamentale il miglioramento della qualità delle acque, la razionalizzazione e il contenimento dei consumi idrici e la messa in efficienza della rete. In questo quadro, l'applicazione di linee guida di programmazione forestale è necessaria per dare maggior valore e forza alle politiche agroforestali, sia per l'influenza che hanno sull'assetto idrogeologico, sia per la strettissima relazione con i cambiamenti climatici;
- L'Italia dovrà rafforzare l'azione nel settore della biodiversità, sia mantenendo alto il sostegno alle aree protette, sia attraverso interventi per la tutela di specie e *habitat*, sia attraverso il completamento di tutti gli strumenti di programmazione e gestione, quali la carta della natura e la rete ecologica. La tutela della biodiversità necessita certamente di una maggiore sensibilità culturale e di attenzione istituzionale, ma anche di norme specificatamente dedicate;
- Occorre procedere al recupero ambientale di siti contaminati. Per recuperare i ritardi registrati in questo settore, occorre dare più slancio alle operazioni di bonifica, prevedendo procedure chiare e snelle, in linea con il quadro comunitario, che diano impulso alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecnologie nonché alla formazione e alla specializzazione di professionalità. A tal fine vanno favoriti specifici accordi di programma tra le parti interessate. In relazione ai rifiuti, va invertita la tendenza all'aumento della produzione di rifiuti, garantita la gestione integrata del ciclo dei rifiuti e una corretta raccolta differenziata. Occorre individuare forme di razionalizzazione degli adempimenti normativi, al fine di una maggiore semplificazione e una conseguente riduzione dei costi, in particolare per le piccole e medie imprese. Considerando gli obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale, occorre poi assicurare l'equilibrio economico e finanziario della gestione del ciclo. Obiettivo fondamentale rimane, infine, quello dell'uscita dalla situazione di emergenza di

⁹ Direttiva 2000/60/CE.

alcune Regioni del Sud. Nei limiti delle compatibilità finanziarie, sarà esaminata la possibilità di prevedere come agevolazioni specifiche forme di compensazione fiscale finalizzata al recupero ambientale per questi territori nei quali esiste una forte concentrazione di impianti ad alto impatto ambientale (quali ad esempio la Sicilia);

- La tutela dell'ambiente marino richiede che vengano individuate azioni e specifici accordi che portino, in primo luogo, a una maggiore tutela delle specie più a rischio; in secondo luogo, a razionalizzare e aumentare il livello di sicurezza dei traffici, infine, a prevenire forme di inquinamento che possono aumentare gli impatti antropici sulle fasce costiere. Su questo tema, l'Italia intende sempre di più svolgere un ruolo *leader* nell'attuazione della Convenzione di Barcellona per la tutela del Mar Mediterraneo.

V.7 ENERGIA

Il costante incremento della popolazione mondiale e il bisogno di migliorare il tenore di vita della sua parte più povera determineranno, nei prossimi decenni, un forte incremento della domanda di energia. Le risorse energetiche attualmente utilizzate in Italia derivano per l'80 per cento da combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale) fonti esauribili che hanno già evidenziato problemi di scarsità.

L'approccio integrato alla politica climatica ed energetica, alla base della Politica Energetica Europea, entro il quale l'Italia dovrà inserire le future decisioni in materia di energia, ha come obiettivo quello di conciliare i consumi energetici con la tutela ambientale oltre che la garanzia della competitività del Paese e la disponibilità di energia a prezzi accessibili. A tal fine il Governo si è mosso, nel corso dell'ultimo anno, nella direzione di una piena attuazione degli indirizzi comunitari in materia di apertura del mercato interno dell'energia elettrica e del gas, nella consapevolezza che una effettiva politica energetica comunitaria si potrà esprimere solo in un contesto di regole armonizzate e di eliminazione delle attuali asimmetrie nell'apertura dei mercati nazionali.

Aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento, garantire la competitività delle imprese comunitarie e contemporaneamente realizzare vantaggi per i consumatori sono sfide importanti che potranno essere realizzate in un mercato più interconnesso, in cui le decisioni in materia di investimenti nelle reti siano maggiormente incoraggiate grazie alla separazione proprietaria delle reti e al passaggio a sistemi indipendenti di gestione.

Allo stesso tempo, rimane cruciale il problema del rafforzamento delle infrastrutture energetiche, in particolare nel settore del gas naturale, dove la continua crescita della domanda interna si accompagna ad una sostanziale invarianza della capacità dei canali di importazione. La realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione di GNL e di gasdotti di importazione dall'estero, il potenziamento dei gasdotti esistenti e la rapida attivazione di nuovi stoccaggi di gas in sotterraneo per riserva strategica e per le esigenze di mercato costituiscono condizioni indispensabili per evitare continue e pericolose crisi di fornitura e per ridurre i prezzi del gas, e rispondono ad esigenze di primario interesse nazionale sia nel lungo periodo. E' di interesse strategico perseguire la diversificazione

delle rotte di approvvigionamento del gas e dei paesi fornitori, al fine di accrescere la sicurezza delle forniture e di funzionamento del sistema.

In materia di riduzione delle emissioni di gas serra, le ulteriori misure saranno definite in base al principio dell'efficienza, da declinare secondo i concetti di 'prevenzione delle emissioni' e 'tutela attiva dell'ambiente'. Il concetto di 'prevenzione delle emissioni' suggerisce di elaborare politiche che riducano la domanda di energia a parità di condizioni di sviluppo. Il concetto di 'tutela attiva dell'ambiente' chiama in causa l'innovazione e la crescita economica e, dunque, la rivoluzione industriale e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, tra cui le centrali solari termodinamiche. Sotto questo profilo, nell'ambito di uno specifico Piano di azione per l'efficienza energetica, nei limiti delle disponibilità finanziarie e in linea con lo sforzo profuso con la Legge finanziaria 2007 si ritiene importante lo sviluppo di filiere produttive efficienti e la riduzione del consumo di energia nei processi produttivi: ciò vuol dire, da un lato, il potenziamento dell'iniziativa denominata 'industria 2015', dall'altro la prosecuzione e l'estensione delle misure fiscali per incentivare l'efficienza energetica di edifici e apparecchiature d'uso dell'energia. In tal modo, si agirà con una doppia leva: azioni sull'offerta di prodotti efficienti; azioni sulla domanda di prodotti efficienti. A tali leve ne andrà aggiunta una terza di natura regolamentare: il monitoraggio e l'aggiornamento dei parametri di prestazione degli apparecchi, in modo che gli incentivi al ricambio siano temporanei e abbiano principalmente la funzione di indurre una diversa cultura dell'energia.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, gli strumenti della politica ordinaria sono adeguati sotto il profilo dell'incentivazione; parallelamente e nei limiti delle compatibilità finanziarie, è importante sostenere lo sviluppo delle attuali tecnologie e la promozione di quelle nuove. A essi si aggiungeranno le specifiche misure previste dal quadro strategico nazionale per il periodo 2007-13 e quelle del programma industria 2015, di nuovo con l'obiettivo di creare filiere produttive che offrano opportunità di sviluppo e occupazione: si tratta di misure che, tra l'altro, accrescono il consenso sulle fonti rinnovabili, favorendo il perseguimento degli obiettivi definiti in attuazione delle direttive comunitarie sull'elettricità e sui carburanti da fonti rinnovabili.

Una politica strutturale dell'innovazione non può tuttavia prescindere dalla ricerca, da rilanciare attraverso un programma di medio-lungo termine dedicato allo sviluppo di nuove tecnologie per l'efficienza, lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, la cattura e il sequestro chimico dell'anidride carbonica, il ciclo dell'idrogeno e le nuove frontiere tecnologiche nella produzione energetica.

V.8 POLITICHE DEL LAVORO

L'azione di Governo proseguirà nelle direttrici strategiche già indicate nel primo DPEF di legislatura, in attuazione delle quali sono stati adottati significativi interventi normativi¹⁰ e si è sviluppata una coerente azione amministrativa.

¹⁰ Art. 36-bis decreto-legge n. 223/2006, Legge finanziaria per il 2007, ecc...

Cinque sono, dunque, le aree in cui si svilupperà ulteriormente l'intervento:

- Contrasto al lavoro nero ed irregolare;
- Miglioramento dell'azione di prevenzione degli infortuni sul lavoro per assicurare il rispetto della normativa sulla salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro;
- Promozione di lavoro subordinato a tempo indeterminato, quale principale tipologia lavorativa, con misure di incentivazione e, al contempo, di contrasto al ricorso improprio a tipologie contrattuali non standard e, in specie, alle collaborazioni a progetto, secondo il modello già sperimentato, con buoni esiti, nel settore dei call center;
- Rilancio delle politiche del lavoro in funzione proattiva, attraverso l'azione coordinata ed integrata dei servizi per l'impiego, delle politiche formative e degli ammortizzatori sociali;
- Azioni mirate per i soggetti appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro, donne, giovani, lavoratori over 50.

Nello specifico, occorre, innanzi tutto, insistere nell'azione contro il lavoro irregolare e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, anche in termini di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro stessi.

Quanto al lavoro irregolare o sommerso, è necessario intensificare l'azione di contrasto delle diverse Istituzioni, centrali e locali, e con il coinvolgimento delle Parti sociali. Il fenomeno, che continua ad avere in Italia dimensioni preoccupanti, va drasticamente combattuto in quanto fattore: di lesioni alla dignità e ai diritti dei lavoratori, nonché di rischi per la loro stessa incolumità fisica, associandosi al mancato rispetto delle normative antinfortunistiche; di danno alla finanza pubblica in termini di apporti contributivi e fiscali; di concorrenza sleale tra le imprese. In ordine, poi, alla specifica tematica della sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, il riordino della normativa previsto dal disegno di legge delega, di iniziativa governativa, approvato nello scorso aprile e di cui si auspica la rapida approvazione, consentirà: prime misure di applicazione diretta, come il rafforzamento del coordinamento sul territorio dei vari soggetti competenti nell'azione di vigilanza; l'adozione di norme delegate che, nell'aggiornare e nel riordinare una disciplina troppo frammentata e spesso ispirata a modelli organizzativi e produttivi non più attuali, estenderà le tutele, rafforzandone l'efficacia. Si provvederà, altresì, ad eliminare gli adempimenti meramente burocratici che possano costituire appesantimenti gestionali soprattutto per le piccole imprese, privilegiando misure che abbiano reale carattere sostanziale in termini di prevenzione. Tutto l'intervento sarà, pertanto, improntato alla logica di efficacia del sistema, in una visione integrata ed organica delle diverse misure. A tal fine, l'ulteriore incremento del personale ispettivo previsto nel disegno di legge-delega per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro¹¹ consentirà l'azione capillare sul territorio.

Sul piano delle politiche del lavoro e degli ammortizzatori sociali le misure prefigurate in sede di confronto tra il Governo e le Parti sociali sul tema 'Crescita ed

¹¹ Come approvato dal Senato, in prima lettura, il 27 giugno 2007.

equità', consentiranno una manutenzione del sistema normativo inteso a svilupparne le potenzialità di alcune delle misure, ma anche a correggerne alcuni dispositivi in relazione alla loro sostanziale inefficacia dimostrata ovvero agli effetti distorsivi sul piano della buona occupazione.

L'azione di Governo è, infatti, specificamente orientata a valorizzare quegli istituti e quelle misure che sappiano contribuire a creare un lavoro di qualità e che dunque siano funzionali allo sviluppo di un sistema produttivo efficiente e concorrenziale, ma al contempo di crescita professionale per i lavoratori. Ciò in un quadro in cui l'occupazione stabile sia considerata lo strumento principe, in quanto in grado di offrire percorsi di crescita dei lavoratori in un quadro di sicurezza e continuità dell'impiego e, dunque, funzionale allo stesso sviluppo, in termini di conoscenza e professionalità del sistema produttivo e con esso del sistema Paese. Continuerà, pertanto, l' incisiva azione amministrativa intesa a contrastare l'uso distorto di tipologie flessibili nel rapporto di lavoro ovvero l'uso non al servizio di obiettive e legittime esigenze di flessibilità del sistema produttivo, ma meramente surrogatorio e sostitutivo del lavoro subordinato a tempo indeterminato.

La riforma degli ammortizzatori è elemento strategico per la riqualificazione del mercato del lavoro e del sistema delle tutele dal rischio disoccupazione in chiave universalistica. Il Governo, infatti, è impegnato con le Parti sociali a riprogettare l'ormai obsoleto sistema in funzione proattiva ovvero non già di mera sussidiazione salariale, ma di creazione di concrete possibilità di rioccupazione. A questo fine è indispensabile il supporto dei servizi per l'impiego e delle strutture preposte all'attività formativa, in quanto solo l'azione coordinata ed integrata dei diversi strumenti (tutela reddituale, offerta occupazionale, attività formativa) può garantire vere opportunità di lavoro, consentendo l'aggiornamento dei saperi professionali e così evitando la marginalizzazione del lavoratore ovvero la sua definitiva espulsione dal mercato del lavoro.

Specifica attenzione deve essere dedicata alle fasce deboli del mercato del lavoro che costituiscono una assoluta priorità:

- Le donne, a cui vanno assicurate azioni mirate in funzione di aumentarne i tassi di attività, specie nel Mezzogiorno, ma anche la qualità della relativa occupazione;
- I giovani, che sono i più interessati alle nuove tipologie flessibili nel rapporto di lavoro e per i quali il Protocollo con le Parti sociali individua misure mirate che migliorano le tutele e le prospettive pensionistiche;
- Infine, i lavoratori over 50, i più esposti alle conseguenze ed al rischio del processo di riduzione di organizzazione aziendale produttiva e che dunque sono i più esposti al rischio di un difficile reimpiego con pesanti ricadute sul piano delle condizioni di vita, in quanto 'troppo anziani per lavorare, troppo giovani per la pensione'.

Per il buon esito degli interventi fin qui descritti, è richiesta la forte collaborazione dei diversi attori di sistema negli specifici livelli di competenza - Governo, Amministrazioni locali, Parti sociali - attori che sono chiamati, dunque, ad un impegno condiviso ed intenso nell'ambito di un disegno integrato e organico di interventi.

La realizzazione di tale disegno concorrerà, sul versante delle politiche del lavoro, ad assicurare una crescita nell'equità che è obiettivo primario dell'azione di Governo.

V.9 SCUOLA

L'azione pubblica a sostegno della qualità della scuola è decisiva in ogni epoca, per garantire i diritti delle persone, assicurare una più elevata produttività, promuovere la mobilità sociale. Questi profili assumono particolare rilievo oggi, in Italia, dove risultati non soddisfacenti impongono interventi per un uso migliore delle risorse, per una loro più efficace allocazione, per perseguire obiettivi misurabili, per creare meccanismi incentivanti.

Negli anni recenti l'Italia ha conosciuto progressi, ma la situazione resta insoddisfacente, al di sotto della media europea, assai lontana dagli obiettivi fissati per il 2010 dalla rinnovata Strategia di Lisbona. In particolare, è ancora elevata la percentuale di giovani che lasciano prematuramente gli studi (la quota dei giovani fra 18 e 24 anni con al massimo un titolo di istruzione secondaria inferiore è pari al 20,6 per cento, contro il 15,1 nella media dell'Unione e un obiettivo di Lisbona pari al 10,0 per cento). Inferiori alla media degli altri paesi europei sono i risultati in termini di conoscenza e competenze base degli studenti: nella lettura, 23,9 per cento era nel 2003 la quota di studenti quindicenni che non andava oltre un livello minimo di competenza, contro il 19,8 per cento dell'Unione Europea e un obiettivo di Lisbona al 15,2 per cento. Ancor più grave è la situazione per la matematica¹².

I risultati in termini di livelli di apprendimento sono assai diversi fra le tre grandi ripartizioni territoriali del paese: buoni nel Nord, decisamente insoddisfacenti nel Centro, gravemente carenti nel Sud. L'analisi di questi ritardi mostra che vi è lo spazio per migliorare questo stato di cose con interventi mirati e pragmatici a livello nazionale. E' quanto si è iniziato a fare con l'attuazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, con l'adozione di passi concreti per l'attuazione dell'autonomia scolastica, con la riorganizzazione dell'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), con la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, con misure per l'edilizia scolastica, con l'avvio di un Programma nazionale istruzione nel Sud dotato di risorse aggiuntive comunitarie e nazionali già stanziati dal Governo. Qualità della scuola e valutazione continua dei livelli di apprendimento, programmazione di lungo periodo dei fabbisogni di insegnamento, valorizzazione del lavoro docente attraverso percorsi di entrata e di carriera profondamente rinnovati: sono questi gli indirizzi necessari per dare nuove certezze e motivazioni a chi insegna e a chi studia. Sono questi gli indirizzi dell'azione di Governo, prefigurati nell' "Intesa" con le organizzazioni sindacali, da perseguire con una strategia conseguente, stabile nel tempo.

Per mettere la qualità della scuola al centro dell'azione pubblica, vanno in primo luogo decisamente rafforzati i sistemi di misurazione e di valutazione dei risultati e dei diversi fattori, interni ed esterni alla scuola, da cui i risultati dipendono. Dotando finalmente l'Italia di un sistema nazionale di valutazione, integrandolo con i processi di autovalutazione, rilanciando la ricerca educativa, verificando l'impatto degli interventi in atto, sarà possibile individuare le determinanti del ritardo e offrire alle singole scuole—specie quelle in difficoltà—un supporto continuativo che favorisca il miglioramento dei

¹² OCSE, 'Education at a Glance', 2006.

livelli di apprendimento. In relazione alla realizzazione di questi risultati sarà anche possibile introdurre in sede contrattuale sistemi di incentivazione del personale che favoriscano particolarmente le scuole capaci di conseguire, per date condizioni iniziali di contesto, progressi significativi in termini di competenze degli studenti.

Si tratta, poi, di affrontare gli ostacoli organizzativi che rendono il sistema scolastico italiano più costoso degli altri, per ora di insegnamento e per studente. Una programmazione di medio e lungo termine dei fabbisogni territoriali di insegnanti e di tutto il personale, e dei relativi processi di reclutamento, che tenga conto dell'evoluzione del contesto (natalità e migrazioni, riduzione dei tassi di abbandono, innalzamento dell'obbligo) potrà aiutare a rimuovere l'incertezza delle scuole e la precarietà degli insegnanti, a introdurre cambiamenti nell'orario degli studenti (come si è iniziato a fare, sulla base della scorsa Legge finanziaria, per gli istituti professionali), a dare flessibilità maggiore all'orario degli insegnanti, e ad intervenire nei criteri e nei metodi di formazione delle classi. Oggi, la distribuzione per numero di studenti delle classi è squilibrata, rispetto alle indicazioni della normativa, verso le piccole dimensioni, anche nei comuni non piccoli né remoti; in media, una classe su sei nella scuola secondaria inferiore e una classe su tre nella scuola primaria sono al di sotto di 15 studenti. Da queste diverse innovazioni possono derivare benefici permanenti, sia in termini di organizzazione delle scuole, sia in termini di efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse.

Nel processo di riallocazione della spesa pubblica, assume un ruolo decisivo la valorizzazione del lavoro docente tramite: (i) l'innovazione dei sistemi di reclutamento e della formazione iniziale, a cui il Governo darà seguito in attuazione della Legge finanziaria 2007¹³; (ii) il rafforzamento della formazione permanente—diritto e dovere, a un tempo, come chiede il ruolo e la professionalità degli insegnanti—with particolare attenzione al metodo di insegnamento del sapere scientifico e tecnologico; (iii) l'introduzione di meccanismi adeguati di progressione di carriera, a cui si dovrà accompagnare, come previsto nell'Atto di indirizzo per la contrattazione del comparto scuola, il riesame della disciplina della mobilità. Ciò dovrà assicurare un più efficiente incontro fra caratteristiche e aspirazioni degli insegnanti e esigenze delle scuole, come risultato della diagnosi valutativa. Sono queste le principali condizioni per ridare al lavoro di insegnante quello stato sociale e quella chiarezza di obiettivi richiesti dal difficile compito che la società gli assegna.

Su questi profili i Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Economia e Finanze presenteranno a breve un Quaderno Bianco.

¹³ Comma 604, lettera c.

V.10 UNIVERSITÀ E RICERCA

Per quanto riguarda l'Università e la Ricerca, gli obiettivi devono essere ambiziosi, ancorchè coerenti con gli equilibri finanziari pubblici. Occorre infatti che l'Italia si impegni a colmare il divario che emerge per quanto riguarda i parametri di riferimento prevalenti in ambito internazionale all'interno di questi settori; al contempo, è necessario agire rispettando i vincoli di compatibilità finanziaria del sistema dei conti pubblici.

Nell'economia basata sulla conoscenza, la componente strategica della crescita è quella dell'alta tecnologia fondata sui 'sistemi di innovazione permanente', settore in cui la capacità di competere dell'Italia è in calo, sia nei confronti degli altri Paesi europei, sia rispetto alle economie emergenti. Nel mondo sempre più paesi puntano sulla ricerca scientifica per fondare su solide basi il loro sistema in innovazione permanente e, quindi, la loro competitività. Dal 1990 al 2003 gli investimenti in R&S nel mondo sono passati da 377 a 810 miliardi di dollari; nei paesi a economia emergente gli investimenti in R&S crescono a un ritmo anche superiore. Per risolvere i grandi problemi globali—l'energia e i mutamenti climatici, la lotta alle vecchie e alle nuove patologie, la crescente mobilità delle persone, la rapida urbanizzazione e i problemi dell'invecchiamento della popolazione—occorrono salti scientifico-tecnologici e sviluppo di servizi e imprese ad alta tecnologia.

In Italia gli investimenti in R&S rappresentano l'1,1 per cento del PIL, contro l'1,81 dell'Europa a 25, il 2,7 degli USA, il 3,15 del Giappone.

L'obiettivo da raggiungere a medio termine è almeno quello della media dei paesi dell'OCSE, e cioè il 2,5 per cento, di cui due terzi nel settore privato, dove sono le carenze maggiori. Va anche tenuto conto che esso si confronta con un 'obiettivo di Lisbona' per l'Unione Europea al 3 per cento nel 2010.

In Italia, la quota di R&S finanziata dal Governo rispetto al totale degli investimenti in R&S è più elevata tra i principali Paesi, mentre il contrario avviene per quanto riguarda la quota finanziata dall'industria.¹⁴ Le imprese, infatti, mostrano una scarsa propensione alla ricerca: in termini comparativi esse investono il 30 per cento in meno rispetto alla media europea e a quella OCSE. Si tratta di un problema non risolvibile con maggiori investimenti pubblici di sostegno diretto (oltre due miliardi sono stati destinati a questo scopo dal Ministero della Ricerca nel 2002-2006). Occorre destinare le risorse pubbliche—congiuntamente all'iniziativa privata—alle infrastrutture per la ricerca e alla valorizzazione dei ricercatori¹⁵. Rispetto alla spesa pubblica in R&S, la quota finanziata dalle Università italiane assume un ruolo preponderante ed è rimasta stabile nel tempo.¹⁶

A monte dell'investimento diretto in ricerca, occorre aumentare e riqualificare quello in formazione universitaria (dallo 0,88 per cento attuale all'1,2 per cento rispetto al

¹⁴ Più in dettaglio, in Italia il Governo finanzia circa la metà della spesa complessiva in R&S, a fronte del 30 per cento negli Stati Uniti e del 10 per cento in Giappone. In Italia l'industria finanzia il 43 per cento della spesa in R&S a fronte del 64 per cento circa negli Stati Uniti e del 75 per cento in Giappone (dati prevalentemente di fonte OCSE).

¹⁵ In Italia, ci sono attualmente 2,9 ricercatori ogni 1000 occupati, a fronte dei circa 6 nella Unione Europea e 7 nei paesi OCSE.

¹⁶ Sul complesso della spesa in R&S finanziata dal Governo (circa la metà di quella complessiva), la quota finanziata dalle Università raggiunge il 67 per cento circa (Indagine ISTAT, 'La ricerca e sviluppo in Italia nel periodo 2001-5').

Pil, compatibilmente con i vincoli finanziari), migliorando la qualità attraverso sistemi premiali, eliminando zone di inefficienza, e promuovendo rigore, trasparenza e migliori pratiche di gestione. Inoltre, è di vitale importanza il contributo che l'università deve offrire alle attività di formazione e apprendimento permanente a livello qualificato, rivolte al settore privato, ai professionisti, alla pubblica amministrazione e ai lavoratori in cerca di migliore qualificazione.

Alcune innovazioni importanti sono già in corso quali: (i) l'agenzia di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR); (ii) il nuovo sistema di reclutamento dei ricercatori nell'Università e negli Enti di ricerca; (iii) il riassetto del finanziamento della ricerca scientifica che comprende il Piano nazionale della ricerca 2008-2010; (iv) il Fondo unificato (First); (v) una politica concertata con i Ministeri per lo Sviluppo Economico e per l'Innovazione per il Fondo competitività Industria 2015; (vi) le iniziative CIPE; (vii) (viii) gli accordi-quadro con le Regioni; (ix) il riordino degli Enti di ricerca; (x) la revisione dei tre cicli di studio universitari in coerenza con lo spazio europeo della formazione superiore. Altre innovazioni sono necessarie riguardo alle risorse umane e al sistema di governo delle Università e degli Enti, nel quadro delle compatibilità finanziarie.

Occorre, inoltre, valorizzare tutto il settore dell'alta formazione artistica e musicale, contestualmente alla prima attuazione della riforma del 1999. Si tratta di un'area strategica per la promozione di aspetti peculiari della tradizione e della vocazione nazionale, e per la formazione di talenti in grado di innovare la produzione artistica del Paese.

Sono necessari, dunque, nuovi investimenti pubblici e soprattutto privati, ma anche manovre sul versante fiscale e normativo che saranno definiti in futuro. Il quadro europeo potenzialmente favorevole, con il varo del VII Programma Quadro (PQ), richiede di migliorare la capacità della ricerca italiana di attingere alle risorse dell'Unione Europea (l'Italia è un contributore netto). Compatibilmente con le disponibilità di bilancio, le risorse andranno destinate a grandi programmi settoriali per le reti, le risorse umane, la ricerca industriale, gli accordi con le Regioni.

Coerentemente col VII PQ, andrà predisposto un piano di grandi infrastrutture di ricerca nazionali di rango europeo che sostenga il rilancio tecnologico e di aggiornamento della ricerca e della formazione alla ricerca del Paese.

È necessario, d'altra parte, che gli incentivi per la ricerca delle imprese non siano generici bensì subordinati a fatti accertabili al fine di dare un impulso all'innovazione.

Inoltre, occorre potenziare le risorse necessarie a sostenere il diritto allo studio, nei limiti delle compatibilità finanziarie, attraverso borse di studio, esenzioni da tasse e contributi, prestiti d'onore e altre agevolazioni; offerta di nuove residenze universitarie. Al contempo, si ritiene importante favorire i processi di internazionalizzazione della nostra università, in particolare l'alta formazione artistica e musicale, in linea con l'attuazione della riforma del 1999 che ha avvicinato le Accademie e i Conservatori all'area universitaria. Si tratta di un'area strategica per la promozione di aspetti peculiari della tradizione culturale del Paese.

Il potenziamento del sistema universitario e della ricerca e il sostegno alla sua internazionalizzazione deve essere inserito, al pari degli altri settori della Pubblica

Amministrazione, all'interno dell'azione volta a una maggiore efficacia ed efficienza della spesa. Una seria politica di rilancio dell'Università e della Ricerca deve quindi attuarsi anche tramite misure rigorose finanziate con le risorse reperite attraverso l'esercizio dello 'spendere meglio'.

Per quanto riguarda specificamente i settori ad elevato tasso di innovazione tecnologica, il Governo, attraverso le proprie politiche di investimento, intende privilegiare le misure idonee a colmare il divario nei confronti delle economie più dinamiche, incidendo in particolare sui fattori che possono promuovere un più elevato tasso di innovazione del sistema produttivo teso al recupero di competitività e produttività del sistema stesso, attraverso il sostegno delle attività di ricerca, sviluppo e produzione dei settori ad alta tecnologia e utilizzo di tecnologie digitali, in particolare quelli aerospaziale, dell'elettronica e cantieristico connessi anche alla sicurezza nazionale. Una particolare attenzione dovrà essere posta al processo di ristrutturazione e di potenziamento della efficienza delle strutture di supporto industriale e logistico della difesa.

V.11 INFRASTRUTTURE

La spesa in conto capitale dopo il recupero realizzato in termini di PIL fino al 2002, quando ha raggiunto il 4,5 per cento, ha registrato un ridimensionamento, raggiungendo nel 2006 il 4,1 per cento (al netto dei proventi per le licenze UMTS e le dismissioni). In particolare gli investimenti, dopo una crescita del 7 per cento medio annuo tra il 2000 e il 2004 (al netto delle dismissioni), hanno evidenziato una inversione di tendenza che ha ricondotto l'incidenza sul PIL sul valore del 2000.

TAVOLA V.1: SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PA (in percentuale del PIL)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Investimenti (al netto dismissioni)	2,4	2,5	2,6	2,7	2,7	2,6	2,4
Contributi agli investimenti	1,2	1,4	1,4	1,8	1,4	1,6	1,5
Altre uscite c/capitale (al netto UMTS)*	0,2	0,4	0,5	0,1	0,1	0,2	0,2
Spesa in c/capitale (al netto UMTS e dismissioni)	3,8	4,3	4,5	4,5	4,2	4,3	4,1

* A partire dal 2001 i dati includono gli apporti al capitale sociale del Gruppo Ferrovie dello Stato contabilizzati come trasferimenti alle imprese. Il dato del 2006 non comprende le seguenti operazioni straordinarie: rimborsi IVA sulle auto aziendali (15.982 mln); cancellazione dei crediti dello Stato nei confronti della società TAV (12.950 milioni) e retrocessione alla società di cartolarizzazione dei crediti di contributi sociali dovuti dai lavoratori agricoli (734 milioni).

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

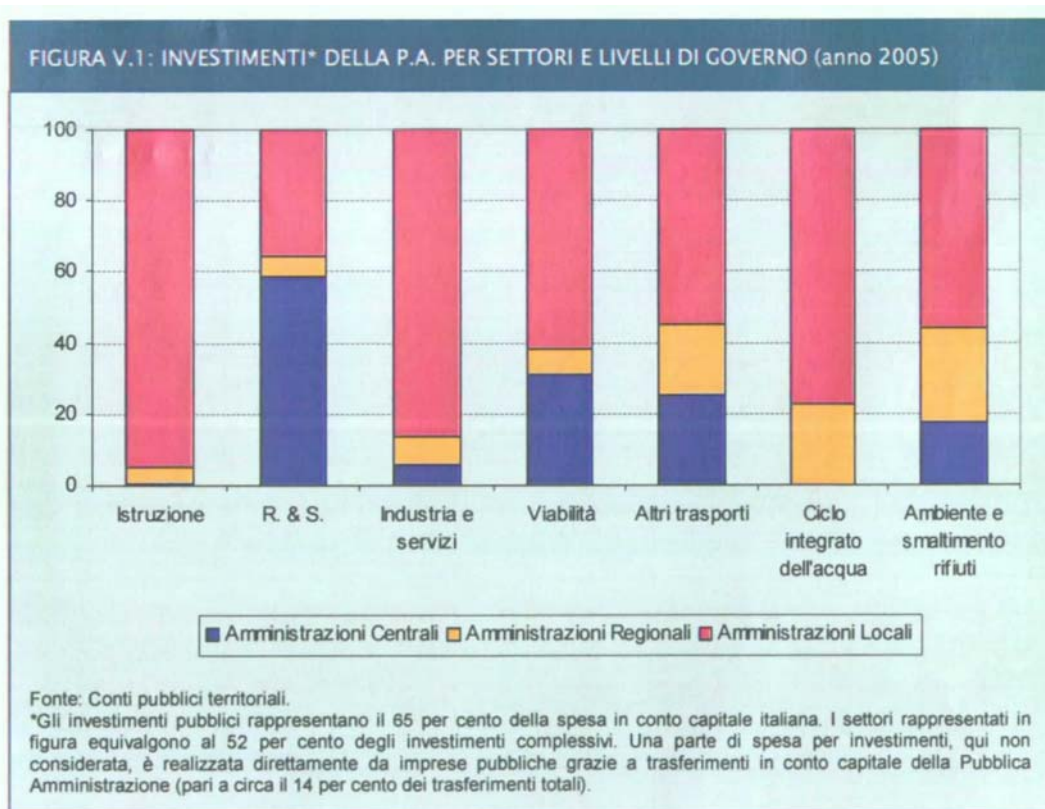
La spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione risulta in ampia parte decentrata; in particolare, la componente investimenti è realizzata per il 60 per cento dalle Amministrazioni Locali e per il 20 da quelle Regionali. Risulta al contempo diversificato l'impegno dei vari livelli di governo in relazione agli ambiti di intervento. Il ruolo delle Amministrazioni decentrate appare largamente prevalente nel settore dell'istruzione,

dell'industria e dei servizi e nel ciclo integrato dell'acqua (cfr. Figura V.1). La spesa per investimenti relativa alla ricerca e sviluppo afferisce invece in prevalenza alle Amministrazioni Centrali che hanno un ruolo rilevante anche nel settore dei trasporti.

Le Regioni, che pure hanno un'importante funzione di programmazione, erogano direttamente quote minoritarie in tutti i settori considerati superando il 25 per cento degli investimenti solo nel settore ambientale e di trasferimento dei rifiuti.

La spesa in conto capitale in rapporto al PIL risulta quanto a volume in linea con il dato registrato in media nell'Unione Europea, così come le risorse destinate alla sola componente degli investimenti pubblici (65 per cento del totale).

Tuttavia, permangono in Italia deficit localizzati nelle infrastrutture materiali con conseguenti strozzature e minore qualità nei livelli di alcuni servizi, che penalizzano l'attività economica in tutto il Paese e inibiscono la crescita. Nei prossimi anni, l'esigenza di migliorare la dotazione di capitale potrà essere soddisfatta sfruttando una maggiore crescita del prodotto, una riduzione della componente della spesa destinata alle politiche di incentivazione alle imprese, una riqualificazione dei piani di investimento pubblico esistenti, una riduzione dei costi unitari.



Le esigenze di investimento riguardano ambiti diversificati (infrastrutture economiche, ambientali, sociali, per la ricerca), con responsabilità che incidono su diversi livelli di governo, impegnandoli a migliorare la propria capacità di intervento nel rispetto dei sempre più cogenti vincoli dal lato della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, nonché di quelli relativi alla sostenibilità finanziaria dei bilanci pubblici.

Il coordinamento tra livelli di governo è condizione indispensabile per fare fronte ai vincoli e fornire una soddisfacente risposta alle aspettative dei cittadini e delle imprese. Il Governo proseguirà quindi nell'impegno di vigilare affinché in tutti gli ambiti di propria responsabilità diretta siano adeguati i piani di investimento in modo trasparente rispetto alla priorità delle scelte così che la cooperazione tra livelli di governo possa essere effettivamente realizzata.

In particolare, i criteri di selezione delle opere non potranno prescindere da valutazioni circa l'efficienza della spesa e la tempistica di realizzazione, distinguendo le opere già in cantiere da quelle soltanto appaltate nonché dai casi in cui le procedure di gara per l'affidamento dei lavori non risultino ancora concluse. L'adozione di tali criteri consentirà di rendere più efficace la programmazione delle risorse in conto capitale; efficacia che potrà essere accresciuta se coniugata a un opportuno coinvolgimento del co-finanziamento privato e a un eventuale adeguamento delle tariffe.

Una parte importante, pari circa al 25 per cento della spesa in conto capitale complessiva, oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno (circa 50 per cento anche degli investimenti), è realizzata attraverso programmi di sviluppo finanziati da risorse aggiuntive di fonte comunitaria e nazionale¹⁷. In coerenza con il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013—recentemente approvato dal Governo—le politiche ordinarie di investimento e i relativi quadri regolatori saranno pertanto indirizzati a fornire adeguati presupposti affinché l'occasione fornita dalle risorse aggiuntive possa, più che in passato, produrre gli effetti attesi (cfr. Capitolo VIII).

Dal quadro dello stato di avanzamento del 1° Programma delle infrastrutture strategiche di Legge Obiettivo e dei relativi fabbisogni finanziari sono emerse le seguenti esigenze: (i) realizzare le opere già approvate, da attivare o in corso, risolvendo le criticità finanziarie e attuative riscontrate in sede di monitoraggio del Programma medesimo; (ii) aggiornare il quadro delle priorità di sviluppo infrastrutturale del Paese, attraverso il confronto e la condivisione con le Regioni, gli Enti locali e territoriali, prima di assumere ulteriori impegni finanziari per nuovi progetti.

Il Piano generale 'Infrastrutture Prioritarie', elaborato a seguito del confronto con i singoli territori, definisce le opere ritenute irrinunciabili per ciascuna Regione italiana. Il suddetto Piano generale individua i criteri di priorità che dovranno conformare la proposta di programmazione degli interventi infrastrutturali per i prossimi anni: la condivisione tra i livelli istituzionali (nazionale, regionale e subregionale) della gerarchia delle priorità di intervento; la coerenza con il disegno generale di programmazione dello sviluppo del territorio nazionale; lo stato di avanzamento e i livelli di sostenibilità complessiva degli interventi, nonché la compatibilità delle scelte con le risorse effettivamente disponibili e i tempi individuati per il loro impiego.

La definizione del Piano generale 'Infrastrutture Prioritarie' ha comportato una complessiva rivisitazione del 1° Programma delle Infrastrutture Strategiche di Legge Obiettivo e la conseguente individuazione dei progetti da finanziare nel periodo 2008-2011 mediante l'utilizzo delle relative risorse, tenendo anche conto dello stato di avanzamento, dei fabbisogni economico-finanziari e delle eventuali formule di

¹⁷ A dicembre 2006, il grado di utilizzo dei Fondi Strutturali del ciclo 2000-06 risulta nel complesso pari al 66 per cento e per l'Obiettivo 1 (largamente coincidente con il Mezzogiorno), al 63 per cento.